



PAGINA INFORMATIVA DEL CENTRO SPORTIVO ITALIANO

NEWS SPORT

Dal 1946 lo sport al servizio della persona

Comitato di Milano
Via S. Antonio, 5
20122 Milano
tel. 02-58391401
fax 02-58391417
www.csi.milano.it
milano@csi.milano.it



blocknotes

«Csi per il Mondo»: la formazione riparte da Oreno

G iornate intense di formazione per i giovani educatori sportivi che partiranno quest'estate. Da oggi, sino a martedì 25, saranno al lavoro nell'oratorio di Oreno. Per le notti, i volontari si ospiteranno a vicenda presso le rispettive case per non avere costi d'albergo. Il lungo ponte, tuttavia, ha avuto un prologo: ieri i ragazzi si sono dati appuntamento in Interello per vivere insieme le fasi del torneo denominato "Winners Cup". In questi giorni, comunque, passeranno a trovarvi vari amici del Consiglio provinciale e di Csi per il mondo.

L'INIZIATIVA

ALL'INTERELLO LA WINNERS CUP

Sostenuta da Pirelli, global main sponsor del Centro Sportivo Italiano, l'Internazionale, coordinata dal Csi di Milano e patrocinata dal Cni, si è svolta ieri - sul campo di Interello - la prima edizione della Winners Cup, torneo di calcio a 7 a cui hanno partecipato 12 squadre di ragazzi provenienti da diverse oncologie pediatriche italiane. Una giornata di festa e sport che ha dato modo di raccontare le storie di questi ragazzi speciali, con l'obiettivo che in diversi centri oncologici italiani possano nascere iniziative dedicate agli adolescenti, come il "progetto giovani" dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano.

L'evento. «Flash mob» dello sport di base: tutti invitati



di Massimo Achini

Siamo ufficialmente matti! Sabato 27 maggio scende in campo il primo "flash mob" dello sport di base. Dove? In piazza Duomo! Cosa faremo? Vieni con la maglietta della tua società sportiva e con un pallone sottobraccio. Alle 17 puntualissimi, davanti al Duomo, pallegheremo tutti insieme. Proviamo anche a battere il record mondiale di palleggio collettivo che oggi è di 1436 persone che hanno palleggiato per 10 secondi. Noi puntiamo ad essere molti, ma molti di più! È una questione di orgoglio. Il vero scopo del flash mob è quello di "accendere i riflettori sulle piccole società sportive d'oratorio, di quartiere e di periferia". È un modo giovane, divertente, mo-

derno... per far vedere che i vostri gruppi sportivi ci sono e svolgono sul territorio un ruolo insostituibile a livello educativo e sociale. È una sorta di "rivincita" dello sport di base che per una volta si prende la scena occupando gioiosamente il cuore della città. Come funzionerà? Semplice! Dovete "mobilitarvi", dovete coinvolgere i vostri ragazzi e le vostre ragazze, i dirigenti e gli allenatori, i genitori... e dire a tutti «sabato 27 maggio si va in piazza Duomo a difendere i diritti dello sport di base, a fare il record mondiale di palleggi e a divertirci un po'». Se avete partite spostatele! L'obiettivo è talmente grande che ne vale la pena! Se riusciremo sarà una "piccola, grande, svolta". La città si do-

vrà accorgere dei piccoli gruppi sportivi e questo sarà bellissimo e importantissimo per il futuro. Se falliremo sarà una sconfitta che "farà male" perché dirà che non siamo capaci di mobilitarci insieme. Noi siamo molto fiduciosi! Abbiamo fiducia in voi! Cominciate a diffondere subito la voce e ad organizzarvi. Appuntamento sabato 27 maggio in piazza Duomo. Ci saranno anche tanti campioni dello sport a sostenerci, ma non vi viene per quello. È importante partecipare per far valere l'azione educativa delle società sportive, per riscrivere insieme il futuro e per fare qualcosa di unico. Non perdetevi mai. Convincete tutte le vostre squadre per palleggiare insieme.

Le testimonianze di alcuni presidenti di società sportive che hanno scelto di aderire al progetto «Csi per i profughi», in

collaborazione con il Consorzio Comunità Brianza Un'esperienza che ovunque sta lasciando un segno profondo

Nelle società sono entusiasti. Ottimi i rapporti con i giovani profughi

DI FRANCA BROLLO

L'immigrazione rappresenta una grande sfida, per il nostro paese come per tutta l'Europa. Spesso, però, corriamo il rischio di avere una visione distorta di questo fenomeno, in quanto il continuo tam-tam dei mezzi d'informazione, che si occupano soprattutto di pesanti e continue emergenze, portano le persone comuni a trascurare una corretta percezione del fenomeno. Davanti a gravi fatti che attentano l'ordine pubblico, a problemi di criminalità (organizzazione o meno), il tema dell'immigrazione lo definiamo "il problema" per eccellenza. Ora, non vogliamo abbassare la testa di fronte all'evidenza. Molti episodi di cronaca coinvolgono il serbo, l'egiziano, il pakistano, il marocchino, il nigero... come tanti altri. Sarà pure scontato dirlo in questo frangente, ma "non sono tutti così". Ne sono la prova decine di storie più o meno a lieto fine, decine di situazioni in cui i migranti, se non rifiutati politicamente, hanno trovato un'ancora di salvezza. Non più in mezzo al mare questa volta, ma fra la gente, quell'altra parte di gente comune che ha deciso di fare qualcosa di concreto attraverso una politica d'integrazione, fatta di assistenza sociale, d'istruzione, di diritti e, aggiungiamo noi, anche di occasioni in cui lo sport può essere per certi versi questi biologi.

Non è un caso che, da qualche mese, il Csi stia collaborando con il Consorzio Comunità Brianza, che sull'omonimo territorio ospita e accoglie circa mille profughi, la maggior parte richiedenti asilo politico per le difficili condizioni dei Paesi di provenienza che non consentono il ritorno in patria. In cui lo sport qui l'obiettivo comune, ovvero, quello di inserire a pieno titolo alcuni profughi ospiti, ad alcuni appassionati di sport, all'interno delle nostre società sportive.

Un pallone, un campo, una palestra, ma soprattutto tanta umanità, hanno permesso di far decollare il progetto denominato «Csi per i profughi», grazie alla disponibilità di società sportive la cui "missione" è, insieme allo sport, l'accoglienza. Abbiamo parlato con i loro presidenti e subito ci hanno fatto capire che essere entusiasti per l'impatto che questi ragazzi hanno avuto sull'intera comunità. Così racconta Paolo Maroni, presidente del Gs San Pietro e Paolo: «Nessun problema di inserimento per Sika, al contrario, si tratta di un'esperien-

Così l'integrazione scende in campo

A dominare è la voglia di riscatto e di mettersi in gioco fino in fondo



Una foto che vale per tutte. La squadra del San Francesco Muggio schierata con alcuni profughi ospitati nel corso di un'amichevole

Sono una ventina gli extracomunitari accolti nelle squadre di alcune società sportive Csi. Altre società si sono messe a disposizione dal prossimo settembre

za positiva per tutti. Più giovane di Sika c'è un altro ragazzo extracomunitario, che proviene da una diversa realtà, ma entrambi vanno d'accordo con chiunque». Della stessa opinione Fabio Arosio, presidente del San Francesco d'Assisi di Muggio: «George è stato accolto benissimo da tutti i componenti la squadra (top junior di calcio a 7). Abbiamo la fortuna di avere due giocatori che parlano benino l'inglese, quindi hanno modo di farsi mille domande e noi, come educatori, cerchiamo di far capire a George come siamo organizzati. È un bravo ragazzo, segue con interesse gli allenamenti e anche il nostro gruppo sportivo, l'oratorio, è entusiasta di come procede il progetto». Identica affermazione per Maurizio Prizzon (San Carlo Seregno): «È un progetto fatto bene. I nostri ragazzi non hanno avuto alcuna difficoltà a rapportarsi con Yussif». Il lavoro dei responsabili del Consorzio Comunità Brianza è quello di sperimentare un modello di accoglienza e integrazione differente da quelli comuni: non ai grandi centri di accoglienza; sì, invece, ad una distribuzione capillare sul territorio (in appartamenti che ne accolgono circa una decina) e all'accompagnamento individuale di ciascun giovane, qualunque sia la realtà in cui debba essere inserito. Compresa quella sportiva.

«Gli educatori sono molto in gamba», riferisce Stefano Arrigoni, presidente della Sds Cinesello. «Accompagnano puntualmente i giovani profughi e hanno un atteggiamento molto fraterno. Né più, né meno, comunque, i nostri giocatori! Neppure da parte nostra è difficile avere un comportamento diverso da questo. Mas (Mahshood) ha sempre il sorriso! Non sarà così bravo nel gioco, ma ascolta attentamente l'allenatore e i ragazzi della squadra. Anche se è più un adulto che un giovane, la sua presenza è assolutamente positiva. È vero il detto - conclude Stefano - che spesso si riceve molto più di quel che si dà». Eguale soddisfazione è colta nella voce del segretario generale del Gs Stella Azzurra di Cinesello, Andrea Stabile: «Sono uno più bravo dell'altro! Noi ospitiamo in tutto tre ragazzi, uno proviene dal Consorzio Comunità Brianza e gli altri due dalla Croce Rossa di Bresso, già da 3 anni con noi ed oggi in possesso di regolare permesso di soggiorno. I rapporti con i giocatori delle squadre, corretti e amichevoli, possono solo confermare il bellissimo clima che c'è in società e nella squadra». Anche Antonio Marinelli, presidente del Pinzano 87, è gratificato dal bel rapporto che si è venuto ad instaurare: «Eric e Anou sono nati sotto una stella sbagliata, ma grazie alla

nostra solidarietà hanno trovato accoglienza, amicizia, appartenenza ad un gruppo... Appartenenza che avvertiamo anche noi dirigenti, verso il Csi e nei confronti della società che li rappresenta. Da sempre dico ai miei ragazzi che la vita è come una partita di calcio: bisogna giocarla in maniera corretta, dando il massimo. Per i compagni, i mister, i tifosi, la società. Allora si che a partita finita sei sicuro di aver vinto comunque. Magari non contro l'avversario, ma di sicuro per te stesso». Svago, amicizia, incontro: sono i termini più usati dai nostri presidenti per descrivere la situazione attuale. «Da qualche settimana è entrato a far parte della nostra comunità George, ragazzo di 19 anni, nigeriano, che ha iniziato a giocare in una squadra di categoria open - racconta Paolo Ronchi, presidente del Virtus Bovisio Masciago -». Anche lui parteciperà al torneo Primavera e ai tornei estivi. Sarà l'occasione per dare a George la possibilità di poter giocare e fare amicizia con altri coetanei, di comprendere le nostre regole e poter seguire le attività promosse e organizzate in oratorio». Medesima "buona sorte" per Samuel, 32enne, che si allena con la Fortitudo Ceriano. «La lingua potrebbe rappresentare una difficoltà... ma non per noi - racconta soddisfatto il pre-

sidente, Maurizio Guzzetti - i ragazzi della squadra si fanno capire, come lui del resto, e lo hanno accolto molto bene. Il livello sportivo è minimo, ma che importa? Viene coinvolto e si fa coinvolgere volentieri negli allenamenti, gli vengono insegnati alcuni fondamentali... Lui è contento. Tutto è superabile!». Tutto o quasi. Alcuni ostacoli, infatti, paiono insormontabili. Parliamo della burocrazia in generale, che in qualche caso rischia di inficiare la buona volontà di tanti. «Il progetto ci piace e siamo soddisfatti - racconta Gianluca Menghini, presidente del Gs Ascot Monza -». Peccato aver riscontrato difficoltà per il rilascio del certificato medico che consente a Goddy di giocare. Se da un lato troviamo strutture disponibili, come le comunità di accoglienza, le società sportive, lo stesso Csi, che si attivano in men che non si dica per garantire "cittadinanza" a questi sfortunati giovani, dall'altra, molte altre strutture non sanno nemmeno come gestirsi. Si parla tanto di integrazione, ma siamo ancora troppo lontani dal riconoscere alcuni diritti fondamentali». Absan, invece, ce l'ha fatta. È tra i "convocati" dall'Altopiano Seveso nel torneo di pallavolo mista Csi. «Per fortuna, in tempi relativamente brevi, ha ottenuto il certificato medico per l'attività sportiva - raccon-

ta il presidente, Massimiliano Tummeacchi - dunque, a tutti gli effetti, è dei nostri!». «Crediamo fortemente che lo sport sia uno strumento privilegiato per educare alla vita - afferma Giacomo Crippa, presidente del Paina 2004 -». Accogliere un ragazzo, coinvolgerlo in una squadra, dargli un pallone e farlo giocare è la normalità per noi. Non l'eccezionalità. Anche se il ragazzo è un richiedente asilo. La semplicità del gioco, dello sport, la voglia di correre dietro ad un pallone supera i dettagli come il colore della pelle, la provenienza geografica, le differenze culturali e ci mostra la sostanza: siamo tutti uomini che vogliono essere felici. Ringrazio il Csi per l'opportunità di ricordarlo». Un ringraziamento a cui si associa anche il presidente del Gs Kennedy di Limbate, Giuseppe Scarpellini: «Ora più che mai sono entusiasta di questa opportunità, insieme all'intera società sportiva. Non nascondo la titubanza, all'inizio, verso la proposta. Le preoccupazioni e proano, anche per i ricorrenti fatti di cronaca che rimbalzano da ogni dove. Invece sono stato sorprendentemente smentito! Razwan lo abbiamo incontrato in tutta la sua semplicità, timidezza, tranquillità. Ha scelto lui di poter giocare in una squadra di pallavolo e pur non avendo questa grande tecnica si impegna molto; si vede che gli piace questo sport e l'opportunità che gli si è presentata. Siamo fieri della decisione adottata». Accanto a queste storie ce ne sarebbero molte altre da raccontare, perché sono scelte di "comune accoglienza", di sfide che appaiono impossibili e invece hanno trovato il sostegno dell'intera comunità oratoriana o semplicemente del territorio in cui operano. Sono quelle di Oratorio San Luigi Concrezza (3 profughi), Turchino (5 profughi), Giovanni XXIII Milano (5 profughi), Gs Giocare Poeb (5 profughi), Avis Trezzano Calcio (4 profughi), Ose Giovi (8 profughi), Bresso 4 (45 profughi), Asd Soccer Pcm (15 profughi)... Da qualche anno queste realtà sportive dedicano forze, tempo e attenzioni ad altrettanti progetti di integrazione, in partnership con associazioni locali o internazionali. Attraverso lo sport, tanta buona volontà e comprensione. Ma tutte queste, sono comunque storie di società sportive, presidenti, dirigenti e giocatori, che hanno saputo guardare "oltre" gli sguardi di questi sfortunati ragazzi o uomini, segnati da anni di abnegazione e, troppo spesso, di dolore.

Lo spirito di squadra ha vinto sulla diffidenza. E il pallone è diventato la "lingua" ufficiale